

LE MANOVRE DEI FINIANI

INTERVISTA **GIORGIO GUAZZALOCA**

«Vi racconto due o tre cose che so di Fini»

L'ex sindaco di Bologna: «Non lo stimo affatto. Non posso perdonargli quello che ha fatto a persone di mia conoscenza. La vicenda di Montecarlo mi pare perlomeno inquietante. È difficile credere che l'ex leader di An non ne sapesse nulla»

di **Stefano Lorenzetto**

Un giudizio estetico, prim'ancora che etico, su Gianfranco Fini si potrebbe trarre da particolari all'apparenza insignificanti. Per esempio dal fatto che giusto un mese fa si sia presentato alla commemorazione del magistrato Paolo Borsellino, trucidato dalla mafia a Palermo, masticando il chewing-gum (e non era nemmeno la prima volta che il presidente della Camera ruminava nel corso di cerimonie ufficiali). Ma i motivi per cui Giorgio Guazzaloca, ex sindaco di Bologna ed ex componente dell'Antitrust, diffida della terza carica dello Stato devono essere piuttosto gravi se, a distanza di due anni, si ostina a non voler rivelare al *Giornale* come e perché s'è confermato in questo suo severo convincimento: «Io Fini non lo stimo per nulla».

L'opaca vicenda dell'abitazione ereditata da Alleanza nazionale a Montecarlo - e finita nella disponibilità di Giancarlo Tulliani, fratello della compagna di Fini, attraverso un giro di società offshore - non poteva certo indurre Guazzaloca a cambiare opinione sul suo concittadino assunto al vertice di Montecitorio. Anzi. «Guardi, leggevo sul *Resto del Carlino* che il presidente Francesco Cossiga ha abitato fino a poco tempo prima di morire in una casa in affitto. Ho detto a mia moglie: chi ti fa venire in mente? Non che mi consideri un eroe, ma io abito al quarto piano di una casa senza ascensore e pago l'affitto».

Lo scontro Fini-Guazzaloca merita d'essere ricapitolato. Bologna, sera del 25 febbraio 2008. Prima di una cena elettorale a Palazzo Re Enzo, i cronisti interpellano Fini sull'eventualità che il centrodestra possa puntare sull'ex sindaco per le elezioni comunali 2009. «Guazzaloca è una persona che stimo», risponde il leader di An, «ma in una città come Bologna ci sono anche altre autorevoli candidature». L'indomani Guazzaloca alza il telefono e detta all'Ansa una dichiarazione che vale un epitaffio: «Sono d'accordo su quasi tutte le cose dette da Fini ieri a Bologna. C'è una cosa sola che ci divide: lui dice che mi stima e avrà i suoi buoni motivi, io invece non lo stimo e ho i miei buoni motivi». Passa un giorno e in soccorso di Fini arriva,



Rottura
È dal 2008 che con lui ho chiuso del tutto

Rigore
In politica non c'è differenza tra atti privati e pubblici

Dovere
Chi si occupa della cosa pubblica deve essere virtuoso

Morale
Non posso rispettare chi non è leale e calpesta l'etica

Responsabilità
Più che ai pm in certi casi si risponde alla coscienza

Consigli
Non ne do, Gianfranco è già abbastanza in imbarazzo

sempre via Ansa, il sindaco in carica a quell'epoca, Sergio Cofferati: «Ho sempre rispettato i miei interlocutori in politica. Leggo i giornali e cerco di farmi un'idea dei miei avversari. Non ho mai espresso valutazioni che riguardassero le persone, ma non posso dire la stessa cosa dei miei interlocutori».

Un ex segretario della Cgil che difende un ex camerata del Msi da un ex sindaco di centrodestra. Bizzarro.

«Bizzarro, sì. E premonitore. Perché non stima Fini?»

«I motivi riguardano altre persone, quindi non sono autorizzato a rivelare il perché».

Come fa a lasciare in sospeso un discorso di tale portata?

«Posso dire solo questo: ha tenuto dei comportamenti che dal punto di vista etico considero riprovevoli. Ma non l'ha fatto con me, bensì con persone di mia conoscenza. Di questo sono assolutamente certo. Tanto che lo dichiarai in epoca non sospetta, quando Fini era già presidente della Camera e in grande ascesa. Lo dichiarai

perché lo pensavo. Ecco, io penso tuttora».

Mi perdoni, ma comportamenti politici o privati?

«Io non distinguo fra politico e privato. Sarebbe troppo comodo una simile schizofrenia: comportarsi politicamente in un modo e privatamente in un altro. È da questo che nascono le doppie verità, che cosa cre-

de? Mi fanno un po' pena coloro che difendono determinati comportamenti sostenendo che dal punto di vista penale non sono rilevanti. Vorrei ben vedere! Sei un politico, ci mancherebbe altro che commettere dei reati».

E dunque?

«Lorenzetto, qui stiamo parlando di un cerchio più ristret-

to, mi capisce? Quello dell'etica, del rispetto della parola data, della lealtà, degli insegnamenti che ci hanno dato i nostri genitori. Glielo spiego con un esempio. Avevo 10 anni, andai con mio padre a Lugo a ritirare una vacca per macellarla. Babbo, ma non l'hai pagata, gli dissi sulla via del ritorno. Mi rispose: «La pagherò fra otto giorni». E se non torni a Lugo a pagarla? «Nessun altro allevatore in Italia mi darà più una bestia», concluse mio papà. Sono questi esempi che nella politica dovrebbero trovare la loro massima espressione. E dato che nei rapporti personali mi considero molto selettivo, Fini l'ho tagliato fuori per sempre».

Che idea s'è fatto della vicenda che riguarda l'appartamento nel Principato di Monaco?

«Può darsi che il presidente della Camera riesca a dimostrare che non ne sapeva nulla. Ma nella realtà si fa un po' fatica a credere che sia così».

Resta il fatto che An, per alienare quella casa, si rivolse a

due società con sede in un paradiso fiscale delle Piccole Antille, il che è contro la legge. Senza contare la violazione della clausola testamentaria che imponeva di usare il bene ereditato «per la buona battaglia».

«Cisono situazioni che interessano le Procure. E situazioni che interpellano le coscienze. Io ho sempre avuto una diversa concezione della politica. Chi vi si dedica è obbligato più di chiunque altro a tenere comportamenti virtuosi. Penso che la tolleranza verso certe piccole debolezze abbia contribuito a un degrado strisciante che ora è sotto gli occhi di tutti».

A Bologna che si dice?

«Mah, cosa vuole, al di là del fatto che Fini sia nato qui, si ragiona a seconda del tornaconto elettorale. E siccome Fini in questo momento è più vicino alla fazione politica che teoricamente dovrebbe essergli avversa, Bologna non si scandalizza più di tanto».

Lei come si comporterebbe al posto di Fini?

«Per carità, non mi permetto. Già lo vedo molto in imbarazzo per conto suo».

Si dimetterebbe o no?

«Non mi sarei mai messo nelle sue condizioni. Avrei preteso una condotta più prudente non solo da me stesso ma anche da coloro che mi stanno attorno. Quando le questioni attengono all'etica, alla morale, tutto è demandato alla sensibilità dei singoli. Io dico che l'intera vicenda è perlomeno inquietante».

Tale da rafforzare la sua disistima per l'uomo.

«Io sono un tipo che si cura molto dei particolari. Se ne scorgo uno, anche piccolo, ma che dal mio punto di vista rappresenta una spia di un certo modo di agire, ne traggo le conseguenze».

Equante spie vide accendersi nel caso di Fini?

«È vero che facevo il macellaio, però in queste cose non sono mai andato a peso, a quantità. Sono conosciuto come una persona piuttosto equilibrata, non ho ossessioni, non nutro antipatie preconcette. Su Fini mi sono fatto la mia idea e non la cambio. Non lo accuso di nulla. Però mi assumo la responsabilità di riconfermare quel giudizio: non lo stimo. Il tempo s'incaricherà di dire se Guazzaloca è stato temerario o aveva visto giusto».

stefano.lorenzetto@ilgiornale.it

Chi è

Il «matador» della sinistra

Giorgio Guazzaloca, 66 anni, bolognese doc, ha cominciato giovanissimo a lavorare nella macelleria di famiglia con in testa un sogno: diventare sindaco della sua Bologna. Il primo sindaco non comunista, tanto da essere celebrato persino dal New York Times come colui che ha abbattuto un «muro» che sembrava incrollabile. Un miracolo partito da lontano, da anni di duro lavoro nella macelleria e poi nell'associazionismo, da Federcarni a Confcommercio. La sfida ai comunisti parte nel 1998, quando Guazzaloca in una conferenza stampa alla Bologna annuncia la discesa in campo con una lista civica, La Tua Bologna. Viene eletto al ballottaggio, il 27 giugno del 1999. Ha fatto anche parte dell'Antitrust e si è ricandidato a sindaco di Bologna alle Comunali del 2009.



EX SINDACO

Giorgio Guazzaloca, 66 anni, è stato sindaco di Bologna dal 1999 al 2004, quando ha dovuto cedere la poltrona a Sergio Cofferati. La sua rottura con Fini risale al 2008 [Agf]

Cambio di partito e dimissioni

Mastella lasciò l'incarico di numero 2 della Camera

Roma Dimettersi da presidente della Camera? In molti ritengono che Gianfranco Fini dovrebbe farlo ma lui non ci pensa neppure. E perché poi dovrebbe dimettersi? Forse perché ha costituito un nuovo gruppo parlamentare, *Futuro e Libertà*, provocando così una scissione interna al Pdl che ha scardinato proprio quella maggioranza parlamentare che lo ha voluto su quella poltrona? Evidentemente non è una ragione sufficiente per Fini ma lo fu, eccome, per le dimissioni di Clemente Mastella da vicepresidente della Camera nel 1998.

Ebbene sì, si parla proprio quel Mastella

indicato come l'icona degli opportunisti, di quelli pronti a cambiare casacca a seconda di come tira il vento. Ci sono stati anni in cui per dire voltagabbana dicevi Mastella, che facevi prima.

Proprio la recente scomparsa di Francesco Cossiga però riporta a galla dal passato la vicenda che vide protagonista quel Mastella da Ceppaloni da sempre, a questo punto forse esageratamente, considerato il re degli opportunisti. Capace di vestire disinvoltamente i panni di ministro del Lavoro nel primo governo Berlusconi e poi quelli di ministro della Giustizia nel secondo governo Prodi.

Correva l'anno 1998 e la scena politica vedeva protagonista Prodi al suo primo mandato governativo con una maggioranza già traballante che di lì a poco sarebbe piombata in una crisi, sfociata poi in un nuovo governo guidato da Massimo D'Alema.

Nel febbraio del '98 un gruppo di parlamentari di ispirazione cristiano democratica (ex dcci) che trova scomodo sia il centrosinistra sia il centrodestra decide di provare a ricreare un "centrocentro" sempre sul modello della vecchia Democrazia cristiana. Tentativo mai abbandonato dagli orfani dello Scudocrociato.

La proposta la lanciò proprio Cossiga che battezzò Unione Democratica per la Repubblica, Udr, questo nuovo gruppo parlamentare al quale aderirono subito tra gli altri Mastella, Rocco Buttiglione e Carlo Scognamiglio. All'Udr si associarono pure il Patto di Mario Segni e altri.

Nel giugno del '98 l'Udr diventa di fatto un partito e la scelta del segretario cade proprio su Mastella. E che fa a quel punto lo spregiudicato parlamentare? Incredibile: si dimette dalla carica di vicepresidente della Camera perché, spiegò allora, sentiva di non poter più rappresentare quella maggioranza parlamentare che

lo aveva eletto. Anche allora, come oggi ha fatto Fini con i suoi, si era costituito un nuovo «partito» in Parlamento. Attenzione, la rinuncia alla carica di vicepresidente di Montecitorio poi non fu simbolica. In quell'occasione Mastella, rinunciando alla carica, perse automaticamente una serie di privilegi non da poco. Prima di tutto uno stipendio più alto, circa 50 milioni di allora in meno all'anno. E poi un bell'ufficio di segreteria con sette persone a sua disposizione e ancora la macchina con l'autista e anche un bell'appartamento in centro. Privilegi comunque ridotti rispetto a quelli ai quali dovrebbe rinunciare pure Fini. Se si dimettesse da presidente della Camera.

FA